

Il cielo in una stanza. Nei volti rivolti..

Freiheit

Quando Leonard Bernstein venne chiamato a eseguire la Nona Sinfonia di Beethoven davanti alla Porta di Brandeburgo a Berlino a pochi giorni dalla caduta del muro che divideva la città, decise di sostituire alla parola *freude* (gioia) quella *freiheit* (libertà). Il muro che cadeva non poteva solo significare un momento di gioia, anche della più alta, della 'scintilla di Dio', come scriveva Schiller nell'inno musicato da Beethoven, ma doveva essere il momento della libertà. Poca cosa, sembrava, poteva aggiungere la musica a un lavoro paziente di diplomazia e al tempo nuovo che doveva venire: eppure la musica ha continuato ad essere il modo con il quale quel momento è stato ricordato, e quella parola, *freiheit*, sostituita a *freude*, continua a indicare la potenza della parola sul resto. Perché la parola riesce a superare i muri e, come il pensiero, non è contenuta dalle pareti.

Ma soprattutto, la parola è il primo indizio della libertà perché è prima di tutto comunicazione. Non si comunica da soli e non si comunica per sé: c'è bisogno dell'altro, di chi ascolta, di chi recepisce, di chi accoglie. Il pensiero che diventa parola deve e vuole essere ascoltati, ha bisogno dell'incontro. Non c'è parola di per se stessa egoista: altrimenti è l'allenamento del folle. Parlare è esprimere e cercare chi potrà ascoltare. E' più dell'urlo che, anche così inarticolato, può essere comunicazione: è qualcosa che richiede umanità, richiede chi capisca, chi accolga. E chi risponda.

Sono profili che si guardano mentre cerchi iridati vanno verso il cielo: l'immagine di possibili



incontri che sono fatti di parole che non stanno chiuse nel muro. E' l'immagine di quella potenza delle parole, anzi, della 'parola' che si trasforma per diventare comunicazione personale, che si piega alla necessità di farsi comprendere. In qualche modo è la sua capacità a farsi persona perché non può restare solo un po' di fiato che si perde. E' significato, è profondo significato di quello che diventa necessario dire di sé, per scoprirsi e farsi conoscere. Per liberarsi.

Qui si nasconde, credo, il senso di questo dipinto che stilizza un bisogno e una volontà: essere lì e parlarsi, nonostante il luogo e nonostante le costrizioni, nonostante il passato e gli errori.

Quello che costringe a guardare avanti è quel cielo che supera il muro e nel quale si perde l'azzurro delle parole che si schiudono come bolle di sapone ma non con la stessa effimera durata.

Quello che esplode è il bisogno di raccontarsi e di farsi conoscere, di sostituire le parole senza senso con quelle che raccontano davvero l'interiorità, che fanno crollare i muri, che fanno intravedere il futuro. Che costringono a conoscersi prima di conoscere, a cambiare le parole per trovare quelle giuste e comunicarsi. Che tentano una strada strana, con l'arte, la pittura, la musica, e cercano di cambiare il senso delle cose da dentro. *Freiheit*.

Don Giuseppe Fusari
Direttore Museo Diocesano - Brescia